

‘Questione meridionale’: Eugenio Bennato alla Mole recupera e riscatta il sud

«Un ‘amico’ del Festival AdMed». L'intervista

— ANCONA —
IL DIRETTORE artistico Giovanni Seneca l'ha definito ‘un amico del festival’. In effetti Eugenio Bennato, alla sua terza partecipazione, è ormai quasi un ospite fisso dell’ ‘Adriatico Mediterraneo’. Indimenticabili i suoi precedenti concerti al porto e all’anfiteatro romano. Questa sera (ore 21.5, ingresso 5 euro) tocca alla corte della Mole Vanvitelliana, dove il grande musicista e cantante napoletano si esibirà con Sonia Totaro (voce e ballo), Chiara Carnevale (tamburello) e Vincenzo Lambiase (chitarra), ma anche con l’Orchestra Filarmonica Marchigiana. Bennato è anche presidente di giuria del concorso di composizione musicale per ensemble d’archi legato al progetto ‘Refresh!’, di cui saranno premiati i tre finalisti (le loro opere saranno eseguite dalla Form).

Bennato, è la sua terza volta al festival. Ormai è un habitué.

«Mi piace tornare ad Ancona, città dove c’è una grande attenzione per la mia musica. Al Festival Adriatico Mediterraneo tutto contribuisce a trasmettere la musica in modo intrigante e creativo: il clima, il pubblico, le location. La Mole Vanvitelliana è una cornice che mi lusinga. E poi c’è questo concorso. E’ un’esperienza molto importante poter ascoltare nuovi musicisti».

La sua esibizione sarà più intima rispetto al solito?

«Sarà in forma più teatrale, e acustica, con l’utilizzo di strumenti classici, e con un brano per orchestra. Sono reduce da un tour che ha avuto uno straordinario successo, grazie ai brani molto intensi di ‘Questione meridionale’. Sono canzoni legate alla storia negata

del sud d’Italia. Un sud in cerca di recupero e di riscatto».

Lei è sempre stato un precursore del revival musicale meridionale.

«Quando suonavo con la Nuova Compagnia di Canto Popolare ci prendevano per pazzi. Ma quella follia giovanile ha avuto un grande seguito. Con ‘Taranta Power’ ho inaugurato il revival della taranta, una grande esplosione di energia musicale».

Che ne pensa di fenomeni di massa come la notte della taranta di Melpignano?

«E’ criticabile se diventa un pellegrinaggio turistico, ma è significativo di una riscoperta, soprattutto da parte dei giovani. Fenomeni del genere contribuiscono a superare un pericolo: l’oblio di una parte della propria storia, della propria cultura. E’ positivo lottare contro l’appiattimento musicale. Meglio un ragazzo che impara a suonare tamburello e chitarra battente di uno che va agli show di Maria De Filippi».

Napoli cosa rappresenta, e cosa ha rappresentato, nell’ambito della musica popolare del Mediterraneo?

«Napoli è sempre stata una variabile indipendente. Si è sempre fatta la sua musica, a volte anche con esiti criticabili, come è il caso del fenomeno dei cantanti neomelodici. Ma non si è mai sottomessa alle logiche di mercato. Anche la musica delle feste e dei matrimoni rappresenta un microcosmo che vive una realtà autonoma, che non si fa certo influenzare dalle multinazionali».

Raimondo Montesi



Eugenio Bennato stasera ad Ancona

